

LE POLEMICHE SULL'EUTANASIA

La ragazza di Lecco vive da sedici anni in coma dopo un incidente automobilistico

La corte d'appello autorizza: Eluana può morire

*Il padre si è battuto a lungo
«Adesso possiamo liberarla»*

di Roberta Rizzo

MILANO. Dopo 16 anni vissuti in coma ora potrà morire. A Eluana Englaro, la ragazza di Lecco in stato vegetativo dopo un incidente d'auto avvenuto il 18 gennaio 1992, già in queste ore i medici della casa di cura «Beato Luigi Talamoni» potranno staccare l'alimentazione artificiale.

Il padre della ragazza, Beppino Englaro, che da un decennio chiede l'interruzione della terapia, ha vinto una battaglia che è destinata a entrare nella storia della giurisprudenza italiana. Quello di Eluana è un caso che ricorda la vicenda di Terry Schiavo, negli Stati Uniti, e che sollevò polemiche di fuoco. «Ora la libereremo», ha detto Beppino Englaro, il quale ha sempre preferito parlare di «libertà» e non di «morte cerebrale» o «eutanasia».

Lo ha ripetuto in diverse trasmissioni televisive dove è stato ospite in questi lunghi 16 anni e lo ha ribadito in varie interviste. La sua richiesta di mettere fine all'alimentazione artificiale della figlia era stata sempre negata. Ma ieri i giudici della corte d'appello di Milano, nelle 61 pagine di motivazioni, lo hanno infatti autorizzato a interrompere il trattamento di idratazione ed alimentazione che fa sopravvivere Eluana. «Ha vinto il diritto», ha sottolineato il padre della ragazza. Quella dei giudici di Milano è una decisione «inevitabile» vista «la straordinaria durata dello stato vegetativo permanente» di Eluana e «d'altranto

*«Ha vinto il diritto»,
sottolineano i parenti
Seguite le indicazioni
della Cassazione*

*Ma già nella clinica
dove è ricoverata
le suore muovono
le prime obiezioni*

straordinaria tensione del suo carattere verso la libertà e la sua visione della vita», come ha spiegato il giudice Filippo Lamanna. In sostanza il decreto che autorizza la sospensione del trattamento medico segue le indicazioni stabilite dalla Cassazione lo scorso 16 ottobre. La Corte aveva disposto un nuovo processo per il caso della ragazza di Lecco e stabilito il blocco dell'alimentazione artificiale solo in presenza di due circostanze concorrenti: che fosse provata ed accertata l'irreversibilità



Il padre di Eluana Beppino Englaro mostra la foto della figlia prima dell'incidente

dello stato vegetativo permanente e dimostrato il convincimento etico di Eluana, quando era «in piena coscienza». I giudici si sono quindi basati sulla certezza che la giovane avrebbe scelto di morire e non vivere artificialmente.

Così scrivendo i giudici hanno «escluso» che la richiesta del padre di Eluana «sia stata espressione di un suo giudizio personale sulla qualità della vita» della figlia. Una conclusione alla quale sono giunti anche grazie alla valutazione del cura-

tore speciale di Eluana, l'avvocato Franca Alessio, nominata proprio per «controllare la mancanza di interessi egoistici del padre in potenziale conflitto con quelli di Eluana». Delle testimonianze delle amiche della ragazza i giudici hanno dunque desunto che Eluana era «insospetibile verso qualunque imposizione esterna anche di tipo religioso e anche se fosse stato comprovato un preciso orientamento verso la Chiesa cattolica sul tema in oggetto, la scelta di Eluana sarebbe stata quella del rifiuto di tale trattamento». Il provvedimento dei giudici può essere ancora soggetto a ricorso davanti alla Cassazione e la Procura Generale ma per Beppino Englaro si tratta comunque di una vittoria. Il padre di Eluana ha sempre parlato di accanimento terapeutico e dal 1999 ha ripetutamente chiesto la sospensione delle cure, ricevendo però solo risposte negative. Il fermo delle macchine che tengono in vita la ragazza lo deciderà il padre assieme al curatore, l'avvocato Alessio. E starà a loro decidere se attendere i 60 giorni (secondo la legge) per l'eventuale impugnazione in Cassazione. Ma nella clinica di Lecco «Beato Luigi Talamoni», dove Eluana si trova ricoverata, le suore Misericordine sono contrarissime: «In questa casa di cura non avverrà di sicuro. Non lo acconsentiremo mai. Se il padre vuole farla morire dovrà portarla via da qui», hanno aggiunto le religiose. Eluana è ricoverata in quella casa di cura dal giorno stesso dell'incidente stradale ed è la stessa casa di cura in cui nacque il 25 novembre del 1970.

La vicenda

L'INCIDENTE

Il 18 gennaio 1992, Eluana Englaro, 19 anni, di Lecco, entra in coma in seguito ad un incidente stradale. Da allora vive in stato vegetativo permanente



LA RICHIESTA DEL PADRE

Nel gennaio 1999 Beppino Englaro, padre e tutore di Eluana, richiede di poter sospendere l'alimentazione artificiale che tiene in vita la ragazza, ma il Tribunale di Lecco esprime parere negativo



LA BATTAGLIA LEGALE

Dopo la sentenza di Lecco, la Corte d'Appello di Milano dice no per sette volte alle richieste del padre di staccare la spina



LA CASSAZIONE

Su ricorso presentato da Beppino Englaro, il 16 ottobre 2007 annulla la sentenza della Corte d'Appello del 16 dicembre 2006



LA CORTE D'APPELLO

Ieri autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione a Eluana dopo aver accertato la straordinaria durata del suo stato vegetativo permanente e la sua visione della vita»



ANSA-CENTIMETRI

Per monsignor Fisichella «un verdetto che suscita amarezza e stupore»

Il Vaticano ribadisce il suo no

Ma dal Pd a Mina Welby si chiede una legge che dia certezze

ROMA. Divide, come era del resto facilmente prevedibile, la pronuncia della corte d'appello di Milano sul caso di Eluana. E se il Vaticano parla di un provvedimento che di fatto configura l'eutanasia, molte altre voci si alzano in difesa della sentenza e per chiedere al Parlamento che adesso sia varata una legge sul testamento biologico. La prevedibile condanna della

Santa Sede è venuta dal neopresidente della Pontificia Accademia per la vita, monsignor Rino Fisichella. «È una decisione che giustifica di fatto un'azione di eutanasia. Ma è anche una sentenza che può essere impugnata presso una Corte superiore», ha detto Fisichella aggiungendo che un simile verdetto non aiuta il dialogo e la ricerca di soluzioni condivise.

Un verdetto che suscita «amarezza» e «stupore», ha detto ancora Fisichella sottolineando come i giudici abbiano travalicato i loro compiti sostituendosi al legislatore.

Al no del Vaticano si unisce gran parte del Pdl. «E' una sentenza inaccettabile», dichiara il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, mentre il presidente della commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini, si dice «stupefatto per l'arroganza e la protervia di alcuni giudici che ormai si ritengono depositari onniscenti di qualunque materia». «Siamo all'omicidio autorizzato», fa eco il deputato dell'Udc, Luca Volontè. Ancora più in là si spinge il genetista Bruno Dalla Piccola che giudica la sentenza di «inaudita gravità». «Siamo al peggior livello di crudeltà della specie animale. Meglio sarebbe stata la sedia elettrica o l'iniezione letale», accusa Dalla Piccola che, da presidente del Comitato Scienza e Vita, tira in ballo il caso di Terry Schiavo, quello che tre anni fa divise l'America, e punta l'accento sulla «terribile morte che la donna fece dopo la sospensione dell'alimentazione».

Ma per Marco Pannella, storico leader della battaglia per il diritto alla dolce morte nei malati terminali, le cose non stanno così. E la lunga lotta del padre di Eluana «porta oggi all'affermazione della civiltà giuridica umana e civile», ha commentato l'esponente radicale. Soddisfatta per la notizia si dice anche Mina Welby.

«Giustizia è stata fatta».



Eluana prima dell'incidente: una ragazza energica e indipendente

Mi sento molto vicino ai genitori di Eluana che finalmente potranno elaborare il loro lutto», ha detto la vedova di Piergiorgio. «Ma adesso — ha aggiunto — spero davvero che la politica faccia una legge sul testamento biologico, sulle dichiarazioni anticipate di trattamento. Perché non vorrei che in futuro ad intervenire debbano sempre essere i tribunali».

Favorevole al rapido varo di una legge in materia anche Mario Riccio, l'anestesista rianimatore che nel dicembre 2006 assistette il decesso di Welby. «Dopo questi provvedimenti non vedo più ostacoli che possano essere sollevati. Sono sentenze che chiariscono che tutti i trattamenti sanitari sono rifiutabili e che il vo-

lere del paziente precedentemente espresso deve essere rispettato», ha commentato il medico.

Sulla stessa linea il Partito democratico. «È stata emessa una sentenza rigorosa e rispettosa della Costituzione e della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina», ha dichiarato la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro.

«Ma al tempo stesso — aggiunge la senatrice — è una sentenza che ci grida forte la necessità di una legge che regoli la materia e che permetta a tutti di dichiarare le proprie volontà. Perché non possono essere i tribunali a prendere decisioni così importanti per la vita dei cittadini». (n.a)

Le indicazioni dei giudici

«La spina
va staccata
in questo modo»

ruzione del trattamento di alimentazione e idratazione artificiale con sondino nasogastrico, la sospensione dell'erogazione di presidi medici collaterali (antibiotici o antinfiammatori ecc.) o di altre procedure di assistenza strumentale avvengano in ospedale o altro luogo di ricovero confacente, ed eventualmente - se ciò sia opportuno e indicato in fatto dalla miglior pratica della scienza medica - con perdurante somministrazione di quei soli presidi già

attualmente utilizzati atti a prevenire o eliminare reazioni neuromuscolari (come sedativi o antiepilettici) e nel solo dosaggio funzionale a tale scopo, comunque con modalità tali a garantire un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio della persona (ad esempio anche con umidificazione frequente delle mucose, somministrazione di sostanze idonee a eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi, cura dell'igiene e del corpo e dell'abbigliamento) durante il periodo in cui la sua vita si prolungherà dopo la sospensione del trattamento e in modo da rendere sempre possibili le visite, la presenza e l'assistenza, almeno dei suoi più stretti familiari».

L'OPINIONE

Ora può cessare una lunga sofferenza

di Gianfranco Bettin

Gli sarà costato un gran dolore dire quelle parole, che probabilmente esprimono però non solo il suo stato d'animo ma anche la verità profonda di questa lunga, tragica vicenda. «Ora la libereremo»: così Beppino Englaro, padre di Eluana, la ragazza di Lecco in coma irreversibile da 16 anni, ha commentato la decisione assunta dalla corte d'appello di Milano.

Al termine di un iter giudiziario durato un decennio (anche se un ricorso in Cassazione è ancora possibile), la corte ha autorizzato la sospensione del trattamento di idratazione e alimentazione forzato che fa sopravvivere la ragazza.

Era stata proprio la Cassazione a rinviare la decisione a una nuova seduta in appello, vincolandola a due accertamenti preliminari: l'irreversibilità dello stato vegetativo di Eluana e la compatibilità di ogni decisione con i suoi convincimenti etici, sulla base di ciò che essa aveva espresso quando era in vita (da rico-

struire ascoltando, perciò, diversi testimoni tra amici e familiari).

E' su questa base che la corte ha deciso, con una sentenza certo destinata a far discutere ma soprattutto a marcare la storia del diritto.

In particolare la storia del confronto tra il dovere del medico, della struttura, dello Stato e delle sue leggi, di fare ogni sforzo per salvare la vita di un paziente e il diritto di questo stesso paziente a non subire alcun tipo di accanimento terapeutico e, più in generale, di non vivere in condizioni indegne di un essere umano.

L'impegno strenuo del padre di Eluana, e di tanti altri prima e adesso, anonimi oppure divenuti protagonisti di battaglie politiche ed etiche, come Luca Coscioni o come Piergiorgio Welby, aveva proprio questo obiettivo: agire sulla condizione concreta del loro congiunto, o di sé medesimi, e cambiare profondamente le norme che regolano il nostro rapporto con la medicina nel momento estremo in cui possiamo trovarci, inermi e senza parola, tra la vita e la

morte. Un momento in cui, come in queste storie straordinarie e toccanti, può accadere che la vita diventi una morte patita nel dolore e nell'umiliazione costanti, e che la morte fisica venga invece desiderata, appunto, come una liberazione, e magari prelude, nel suo mistero, a una nuova speranza.

In ogni caso, quando anche non si trattasse altro che del nulla, e così la pensavano e la pensano alcuni che questa scelta hanno voluto o vorrebbero fare per sé o per i propri cari, quel nulla avrebbe avuto e avrebbe più senso, un senso finale e ancora una volta liberatorio, rispetto a un'esistenza inchiodata alla sofferenza e alla sedazione.

E' di fronte a questo destino terreno, così svuotato di vita vera e così tormentato nel corpo, che le parole del papà di Eluana, la liberazione che evocano, hanno il senso e il tono di un messaggio umano e civile che parla per tutti e che la corte d'appello di Milano, in attesa di una legge più completa sul testamento biologico, trasforma oggi in pietra miliare del diritto.